

COMUNIONE E DIALOGO IN CHIARA LUBICH

PÁL TÓTH*



INTRODUZIONE:
LA CHIESA, CASA E SCUOLA DI COMUNIONE

Una prima rassegna dei suoi scritti rileva che Chiara Lubich distingue due concetti fondamentali di comunicazione collaborativa: *comunione* e *dialogo*. Tutte e due mirano, in un modo diverso, all'unità, alla fratellanza universale. In questo saggio analizziamo queste categorie in chiave comunicativa, vorremmo capire meglio le differenze e le similitudini, per contribuire alla comprensione del ruolo del suo carisma nelle dinamiche d'integrazione e differenziazione sociale.

Agli albori del Movimento dei Focolari l'espressione "dialogo" non figura e compare più tardi, con le "aperture" gradualmente del Movimento verso le Chiese cristiane, le grandi religioni e le persone di convinzione non religiosa. Viene in risalto, invece, la "comunione" che esprime la comunanza di tutti i tipi di doni nella prima comunità, quelli materiali e quelli spirituali, divini e umani. La comunione discorsiva è, dunque, uno degli aspetti delle diverse forme di comunione, l'aspetto comunicativo del nuovo carisma, la realizzazione discorsiva dell'unità.

Le due concezioni maturano rispettivamente durante il cammino del Movimento nella Chiesa postconciliare, contribuendo all'autocomprensione della Chiesa stessa come viene espressa, in una forma matura, negli insegnamenti di Giovanni Paolo II: sulla Chiesa-comunione e sulla nuova evangelizzazione. Chiara stessa considera il suo carisma, il carisma dell'unità, come un

* Esperto di linguistica e comunicazione. Docente emerito dell'Università Cattolica Péter Pázmány (Budapest); professore incaricato di Teoria della comunicazione presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Incisa in Val d'Arno, Firenze).

particolare dono dall'alto, offerto dallo Spirito alla Chiesa di oggi. La "spiritualità di comunione", che è sinonimo di "spiritualità dell'unità", confermata come tale da Giovanni Paolo II, è una via per realizzare questa comunione di alta qualità. I diversi dialoghi, invece, sono strade che si aprono per portare possibilmente tutti a questa comunione profonda.

Chiara spiega con chiarezza il ruolo dei due modi di presenza ecclesiale e sociale, in un discorso pronunciato ai membri del Movimento parrocchiale e diocesano:

La Chiesa-comunione desiderata già dal Concilio Vaticano II che vedeva la Sposa di Gesù ad immagine della Santissima Trinità, la più alta e perfetta comunione che si possa pensare. Chiesa-comunione di cui parla spesso il Santo Padre, come ad esempio nella *Novo millennio ineunte*, chiedendo più precisamente che la Chiesa sia "casa della comunione" in se stessa, naturalmente, e cioè vera famiglia soprannaturale, che necessita di un'autentica "spiritualità di comunione"¹.

Il ruolo del carisma dell'unità è contribuire, con la sua spiritualità tipica, alla realizzazione di questa comunione piena della Chiesa: «La "Chiesa-comunione" è pienamente attuabile con l'aiuto della nostra "spiritualità dell'unità" se vissuta con fedeltà nei suoi vari cardini»².

La Chiesa è, quindi "casa della comunione" e, nello stesso tempo, "scuola della comunione", piena unità in atto e via all'unità, quindi dialogo:

"Chiesa-comunione" – come continua ancora il papa nella *Novo millennio ineunte* – che sia pure "scuola della comunione". Per chi? Per tutti coloro che [...] non conoscessero e non vivessero la comunione, che è unità, che è fraternità. E cioè [...] per tutti coloro con i quali necessita aprire un dialogo per farla loro conoscere. Ma una comunità, per poter essere in grado di aprire un dialogo, deve essere comunione in atto. Sì, comunione in atto perché, prima di rivolgere la parola agli altri, occorre testimoniare con la propria vita. [...] Le altre persone costituiscono il campo d'amore, d'attenzione, d'azione, di dialogo delle prime³.

Non è nostro compito, in questa sede, offrire una documentazione filologica dello sviluppo di questi concetti nel pensiero di Chiara. Vogliamo, piuttosto, illuminare le loro caratteristiche come *pure categorie descrittive* di eventi comunicativi fattuali e come *categorie normative* per la comunità cri-

stiana che mira alla realizzazione dell'unità desiderata da Gesù. Cominciamo con una breve rassegna di termini simili ai nostri due concetti, per poi approfondirli secondo la visione di Chiara e applicarli nell'analisi di uno scenario vissuto.

1. UNA MAPPATURA SEMANTICA

1.1 *La qualità della conversazione quotidiana*

La conversazione⁴ quotidiana esprime il nostro bisogno di confrontarci con gli altri, di verificare il nostro pensiero, di arricchirci delle esperienze degli altri, di orientarci nel mondo con l'aiuto degli altri. Si svolge, in genere, secondo dei rituali che hanno la funzione di celebrare la nostra comunanza con gli altri o la nostra appartenenza al gruppo. Nella conversazione viene in evidenza che la comunicazione interpersonale non è soltanto uno scambio d'informazioni, ma una cura di rapporti per sentirci a nostro agio. Nella conversazione spontanea, oltre alla sincronizzazione naturale con gli altri, vengono in evidenza anche altre dinamiche come la presentazione e l'affermazione del sé: il confronto con gli altri o una chiacchierata possono facilmente degradare in un litigio.

Di fronte a questo fatto si parla della necessità di *una conversazione di una qualità migliore* che garantisca il raggiungimento di un consenso necessario per azioni comuni. Nell'uso quotidiano si parla di *dialogo* riferendosi semplicemente a una conversazione svolta con particolare attenzione ai rapporti interpersonali, dove non si cerca di dominare l'altro e ci si pone sullo stesso piano, dove ci sono ascolto e comprensione. La conversazione, intesa in questo modo, esclude ogni tipo di comunicazione persuasiva che cerchi di imporre la propria volontà agli altri. Un esempio potrebbe essere il dialogo fra genitori e figli adolescenti o giovani adulti, da entrambi auspicato ma realizzato con difficoltà. Quando si parla di dialogo fra padri e figli, ci si riferisce proprio a questa comprensione reciproca.

Correnti filosofiche, partendo dalla maieutica socratica, hanno elaborato criteri gnoseologici, antropologici ed etici attorno ai concetti di persona, alterità, intersoggettività e reciprocità, per maturare una cultura dialogica e

approcci emancipatori, come la comunicazione non violenta, la comunicazione assertiva, la comunicazione aperta; vogliono diffondere un nuovo stile di comportamento comunicativo⁵.

1.2 *Discorsi competitivi e collaborativi*

Dialogo, specialmente nel linguaggio politico, significa anche «confronto d'idee, di opinioni o di programmi allo scopo di raggiungere un'intesa»⁶. In questo senso si parla di «un dialogo costruttivo fra partiti politici», o di «dialogo tra sordi» quando non c'è possibilità di intendersi per la troppa distanza delle reciproche posizioni o per la poca disposizione all'ascolto.

In quanto confronto d'idee diverse si parla, in genere, di *discussione* che significa l'esame approfondito di una questione da parte di due o più persone che espongono ciascuna le proprie vedute. Il *dibattito* è «una pubblica discussione su argomenti prestabiliti, a proposito dei quali sia concesso a ciascuno dei partecipanti di esprimere e motivare il proprio giudizio». Dibattere significa «discutere, esaminare a fondo una questione, invitando i presenti a vagliare e a esporre il pro e il contro di una data questione».

La *disputa*, invece, è una discussione animata e vivace, spesso acre, fra i sostenitori di una tesi e quelli di tesi opposta, in primo luogo in ambito accademico. Al centro della disputa c'è sempre una questione dibattuta, un problema o un dilemma. Erano famose le dispute teologiche e filosofiche nelle università del Medioevo.

La *trattativa* o il *negoziato* è una pratica politica o economica dove vengono gestiti non tanto convinzioni o valori, ma *interessi diversi*. Il *dialogo sociale*, nella prassi della Comunità Europea, è un termine tecnico che esprime la sincronizzazione degli interessi di “tre parti”: lavoratori, datori di lavoro e Stato.

Alcuni autori vogliono tracciare una netta linea di demarcazione fra *discussione* (dibattito) e *dialogo*, e conservano il termine “dialogo” soltanto per le forme partecipative e consapevolmente non competitive della comunicazione interpersonale.

Il dialogo è una conversazione incentrata, che mira consapevolmente all'obiettivo di aumentare la comprensione, ad affrontare problemi, a porre interrogativi, a esaminare pensieri o azioni. Esso impegna il cuore e la

mente. È diverso dalla comune conversazione quotidiana, nel senso che un dialogo ha sempre un focus e uno scopo. Il dialogo è diverso anche dal dibattito che offre due punti di vista con l'obiettivo di dimostrare la legittimità e la correttezza di uno rispetto all'altro. Il dialogo, a differenza del dibattito o anche della discussione, pone accento sul rapporto tra i partecipanti che incide tanto sul modo di esporre un argomento quanto su quello di esplorare un argomento. In definitiva, un vero dialogo presuppone l'apertura a modificare le nostre convinzioni profondamente radicate⁷.

È interessante notare che questo tipo di dialogo, che pone l'accento sulla qualità dei rapporti, proviene dal pensiero femminista che contesta la "cultura dell'argomentazione" come espressione di maschilismo:

La cultura dell'argomento, con la sua tendenza ad affrontare questioni in un dibattito polarizzato, e la cultura della critica, con la sua inclinazione a criticare e ad attaccare posizioni diverse come se questo fosse il migliore se non l'unico tipo di pensiero rigoroso, sono profondamente radicate nella tradizione occidentale che risale agli antichi greci⁸.

I sostenitori del dibattito, invece, rilevano che la partecipazione ai dibattiti favorisce lo sviluppo di certe capacità intellettuali come il pensiero critico, il ragionamento razionale e disciplinato, la capacità di analisi e di discernimento, la formazione di concetti chiari, la valutazione e la selezione delle informazioni raccolte. I valori sostenuti sono: chiarezza, accuratezza, precisione, coerenza, pertinenza, profondità, equità, rispetto dei fatti.

Richard Sennett distingue fra "conversazione dialettica" e "conversazione dialogica". Nella prima «il gioco verbale di tesi e antitesi dovrebbe gradualmente costruire una sintesi» e «la meta è di arrivare alla fine a una definizione comune». In questa forma, per evitare un duello verbale «bisogna ascoltarsi con raddoppiata attenzione». Nella seconda, «attraverso il processo di scambio le persone possono prendere coscienza delle proprie opinioni e ampliare la comprensione reciproca»⁹.

Vediamo ora le differenze fra le due forme per quanto riguarda gli atteggiamenti sostanziali, le competenze necessarie, vantaggi e svantaggi.

Discussione

Convincere l'altro del proprio punto di vista

Ottenere il consenso dell'altro

Selezionare il migliore

Giustificare, difendere le proprie ragioni

Confutare le ragioni dell'altro, una difesa della propria posizione (valori, interessi)

Leadership individuale

Visione frantumata

Cultura gerarchica e competitiva: dipendenza concorrenza, esclusione

Vittoria / sconfitta

Dialogo

Indagare e apprendere insieme

Condividere idee, esperienze, sentimenti

Integrare le diverse prospettive

Capire a fondo le affermazioni delle parti

Accogliere e capire l'altro

Leadership condivisa

Visione integrale, una sinergia di pensieri diversi

Cultura della cooperazione: maggiore collaborazione, partnership e inclusione

Guadagno di tutti i partecipanti

1.3 *Il discorso come fonte di intelligenza collettiva*

Si parla anche di dialogo quando la conversazione punta con una maggiore consapevolezza alla condivisione delle idee e cerca di evitare il confronto per rendere più libera la creatività e ottenere un migliore risultato intellettuale. Nella seconda metà del Novecento sorge un movimento composto di scienziati, politici e dirigenti aziendali per sostenere una cultura del dialogo fruttuoso. Il fisico David Bohm scrive:

Lo scopo di un dialogo non è di analizzare le cose o di vincere una discussione o di scambiare le nostre opinioni. È, piuttosto, di sospendere le nostre opinioni per considerare le opinioni di tutti, per ascoltarli e poi sospendersi, per vedere che cosa viene fuori da tutto questo... A noi sta semplicemente solo condividere l'apprezzamento dei significati e da tutto questo processo la verità emergerà senza preavviso e non come nostra scelta. Tutto può muoversi tra di noi. Ogni persona può partecipare al processo di senso dell'intero gruppo. Questo si può definire come vero dialogo. Il dialogo è il modo collettivo di aprirsi al giudizio, al discernimento, all'ipotesi¹⁰.

Il pedagogista Paulo Freire, nella sua *Pedagogia degli oppressi*, afferma:

Il dialogo è l'incontro tra uomini, mediato dal mondo, per dare un nome al mondo. Quindi, il dialogo non può verificarsi tra coloro che vogliono dare un nome al mondo e tra coloro che non vogliono questo tipo di nomina, tra quelli che negano agli altri il diritto di dire la loro parola e tra quelli ai quali è stato negato il diritto di parlare¹¹.

Alcuni autori¹² sostengono che per la risoluzione di certi conflitti apparentemente inconciliabili, in un mondo postmoderno dove non ci sono più verità fondamentali universalmente condivise, ci vorrebbe un salto di qualità nella comunicazione, con nuove forme di discorsi "trascendenti".

Riassumendo possiamo dire che il dialogo come comunicazione e prassi sociale si contrappone al monologo e significa, in genere, *conversazione* fra due o più soggetti. In un senso più specifico della parola, dialogo indica una discussione, un dibattito, un *confronto* verbale fra persone con posizioni contrapposte con lo scopo di convincersi l'una l'altra delle proprie ragioni. Per altri, invece, dialogo esprime più una *condivisione*, una collaborazione per risolvere insieme qualche problema. Sia il modello competitivo che quello collaborativo del dialogo assumono diverse forme nella comunicazione fra persone, gruppi ed istituzioni.

Distinguiamo, dunque, almeno tre significati del termine "dialogo":

- ogni comunicazione collaborativa e competitiva che parte dalle differenze e mira al consenso;
- ogni comunicazione collaborativa che parte dalle differenze e mira al consenso;
- ogni tipo di condivisione che mira alla maggiore comprensione e collaborazione.

1.4 Terminologia ecclesiale

Mentre nella letteratura laica il termine "dialogo" diventa pervasivo per ogni tipo di comunicazione collaborativa e costruttiva, nell'uso ecclesiale si usa e si approfondisce il concetto di *comunione* che esprime uno stato di essere uniti tramite la condivisione dei doni, ma è anche un *nomen actionis* che designa l'atto di mettere in comune, comunicare. La comunione diventa un

concetto chiave del Vaticano II ripreso e approfondito nell'insegnamento dei pontefici postconciliari, soprattutto da Giovanni Paolo II.

Il concetto di sinodalità, invece, esprime

l'essenziale natura di *communio* che specifica l'evento ecclesiale: in quanto tutti i cristiani sono a pieno titolo e responsabilità membri del popolo di Dio e in quanto tali sono chiamati a vivere il loro specifico carisma e ad esercitare il loro specifico ministero in una relazione di reciprocità e sinergia con i carismi e i ministeri di tutti gli altri¹³.

I quattro dialoghi della Chiesa, invece, devono contribuire alla comune ricerca della verità con l'intera famiglia umana, promuovendo una maggiore conoscenza e stima reciproca fra le Chiese, fra le religioni e fra tutti gli uomini di buona volontà.

2. UNA COMUNICAZIONE PER L'UNITÀ

Cerchiamo ora di cogliere le differenze e le similitudini fra *dialogo* e *comunione* nella visione di Chiara. Ovviamente, sarebbe necessario uno spazio assai più ampio per ricostruire il tessuto connettivo che ha permesso, a tali concetti, di rappresentare un'ampia parte dell'esperienza intellettuale e di vita di Chiara e del Movimento dei Focolari. Ci limiteremo, in questo contributo, a offrirne una sintesi generale.

2.1 *La comunione*

La finalità del Movimento nascente era realizzare l'unità, «sintesi dei desideri e comando di Gesù, oggetto della sua ultima preghiera»¹⁴. La misura divina di questa comunione si esprimeva anche nella chiave per poter realizzare ciò: l'amore esclusivo a Gesù crocifisso e abbandonato. Questa unità era la stessa persona di Gesù presente nella comunità. Per rendere possibile il raggiungimento di questo altissimo traguardo, i membri della comunità s'impegnavano a realizzare una comunione forte fra di loro:

«Erano tre le nostre comunioni obbligatorie: con Gesù Eucaristia, col fratello, con la Parola di Dio»¹⁵.

La comunione discorsiva era, dunque, soltanto un aspetto (oppure una componente) della comunione che è comunione con Dio e con il fratello. La comunione con Dio è il presupposto per la comunione con i fratelli:

È Dio che di due fa uno, ponendosi a terzo, come relazione di essi: Gesù fra noi. Così l'amore circola e porta naturalmente (per la legge di comunione che v'è insita), come un fiume infocato, ogni altra cosa che i due posseggono per rendere comuni i beni dello spirito e quelli materiali¹⁶.

La comunione con i fratelli si snodava, a sua volta, in due momenti: la comunione dei beni materiali e la comunione dei beni dello spirito, che coincideva con la comunione discorsiva – comunione d'anima, comunione delle esperienze, progettazione comune e processi decisionali. È importante rilevare che, per la riuscita di una delle forme elencate della comunione, gli altri componenti determinano una condizione necessaria. Non esiste una piena comunione con Dio senza la comunione dei beni materiali e spirituali con i fratelli e viceversa. Riguardo alla possibilità di giungere a un accordo su qualsiasi argomento, fra i criteri dobbiamo elencare dunque non soltanto l'unione personale dei partecipanti con Dio, ma anche una comunione dei beni materiali fra di loro: «Ecco il nostro Ideale perfetto: perfetto raccoglimento che coincide con la perfetta comunione, possibile soltanto ove è perfetto amore, reciproco amore (come Egli ci ha amato)»¹⁷.

Quanto poi alla diversità di opinioni e alle convinzioni diverse all'interno della comunità che s'impegna a realizzare l'unità chiesta da Gesù, Chiara puntava sull'*unità di pensiero* che esprime lo stesso pensiero di Gesù:

L'amore reciproco portava immediatamente tutte, e poi tutti, ad un solo pensiero, non solo quindi ad un solo cuore, ma ad un solo pensiero [...] mediante la comunione dei beni sia spirituali (le proprie idee o ispirazioni offerte per amore), sia materiali. [...] Questa nostra unità di mente, fin dall'inizio, ed anche più tardi, sorprendevo gli altri cristiani che osservavano il Movimento. Mi ricordo che anche personalità eminenti non potevano capire come il Movimento esigesse non solo l'unione dei cuori, ma anche l'unità di pensiero. Ma soprattutto erano ammirate che ciò fosse una realtà¹⁸.

Da questa comunione così forte nacque un soggetto nuovo, una realtà comunitaria che Chiara chiamò “Anima”, la piena comunione in atto.

L'essenza della comunicazione per Chiara era la realizzazione di una comunione piena, dove la comunione figura come un aspetto dell'unità, visto dalla prospettiva della molteplicità e della diversità. Da ciò si può dedurre che la comunione discorsiva sia un aspetto della comunione con Dio e con i fratelli e che l'unità dei tre fondi l'unità perfetta. Per la riuscita della comunione discorsiva gli altri aspetti sono una condizione necessaria. L'uno non funziona senza l'altro.

Questa visione della condivisione corrisponde perfettamente al significato originario e alla radice comune di *communio* e *communicatio*, in quanto è «condivisione dello stesso *munus* e cioè di un bene fondamentale che diventa compito e impegno di relazioni sociali giuste e belle». Con lo sviluppo semantico dei termini, «*communio* [...] viene a esprimere l'esito dell'atto del mettere in comune, mentre *communicatio* designa il farsi della comunione»¹⁹.

L'idea dell'unità di pensiero sfida la nostra intelligenza postmoderna, abituata alla diversità di culture, approcci, prospettive e opinioni, e contraria ad ogni forma di uniformità, allineamento ideologico o soppressione dell'originalità personale. D'altronde, il mondo globalizzato grida per soluzioni condivise, sul livello locale delle comunità e sul livello mondiale nelle questioni della povertà, dell'ambiente, della migrazione e così via.

Per Chiara, l'unità di pensiero non è uniformità, ma neanche frutto di un processo d'integrazione o di un graduale avvicinamento delle idee dei diversi componenti di un gruppo: nasce da un'apertura totale, da un ascolto perfetto verso ciò che vuole manifestarsi. L'esperienza dell'entrata nel “Paradiso '49” rappresenta l'esperienza primordiale ed emblematica di questa apertura per accogliere un dono inaspettato, la luce dello Spirito Santo²⁰. I membri della comunità avevano l'unico compito di creare le condizioni perché la Sapienza si potesse manifestare. Chiara ricorda questa esperienza:

Tutte le mattine si faceva la Comunione, lasciando che Gesù operasse ciò che desiderava, mentre alle sei in chiesa, davanti un altare della Madonna, che era sulla destra dell'altare maggiore, si faceva una meditazione in una maniera un po' originale: io, pensando che Gesù volesse comunicarci qualcosa di ciò che aveva operato per la nuova Comunione fatta, invitavo le focolarine e me a non pensare nulla, ad annientare ogni pensiero affinché Lui potesse illuminarci²¹.

Per Chiara, seguendo la logica della sua spiritualità collettiva, non c'è differenza fra il raccoglimento interiore nella preghiera e il raccoglimento esteriore di fronte al fratello. Ecco una delle descrizioni che lei ci offre sull'operazione divina nell'anima:

M'accorgo che egli, anche se non appare ai nostri sensi, opera, penetrando nelle anime. Si fa sentire delicatissimamente, ma se lo si accoglie, prende più spazio lasciando l'anima sempre libera di non accettarlo, ma più propensa ed abituata quasi a questa divina convivenza²².

La stessa presenza delicata dovrebbe manifestarsi nello spazio comunicativo con i fratelli.

Quest'esperienza porta ai vertici dell'ascetica e della mistica cristiana, ma non deve rimanere una pratica di una comunità religiosa, dovrebbe invece contribuire al potenziamento delle capacità umane anche in senso civile. C.O. Scharmer, per citare solo un esempio, parla del potenziamento della nostra capacità collettiva del *presensing*, la capacità mentale di essere pienamente presente nel gruppo «per captare la più elevata possibilità futura che vuole emergere»²³.

L'unità di pensiero per Chiara non è un punto d'arrivo, un processo d'integrazione tipo *ex pluribus unum*, ma piuttosto un punto di partenza di differenziazione tipo *ex uno plura*, dove la Sapienza attiva, illumina e fruttifica i diversi doni, le diverse capacità di ciascuno. Chiara chiama questo processo "trinitizzazione": «Quando tutto Dio sentiamo in noi – Dio con la sua Onnipotenza, la sua Luce, il suo Amore, la sua Fecondità –, moltiplichiamoci nei fratelli, donandoci tutti: donando di noi tutto: anche Dio in noi»²⁴. «E noi la [questa realtà] viviamo trinitizzandoci»²⁵.

E si snoda un nuovo tipo di creatività nella comunità.

2.2 Il dialogo

Tutti erano candidati a questo tipo di comunione. Più tardi la *Novo millennio ineunte* parla della Chiesa come "scuola di comunione" per tutti coloro che non conoscono ancora questo tipo di vita. E per Chiara il dialogo, come abbiamo visto, è proprio la via per farlo conoscere a tutti: «non conoscessero e non vivessero la comunione, che è unità, che è fraternità [...] per tutti coloro con i quali necessita aprire un dialogo per farla conoscere»²⁶.

La comunione è una condizione necessaria per dialogare: «Ma una comunità, per poter essere in grado di aprire un dialogo, deve essere comunione in atto. Sì, comunione in atto, perché, prima di rivolgere la parola agli altri occorre testimoniarla con la propria vita»²⁷.

La comunione che è unità di pensiero, diventa punto di partenza non solo per il dialogo, per il coinvolgimento in questa comunione, ma fra ogni tipo di diversità.

Il dialogo riguarda, quindi, tutti coloro che non vivono in comunione nel senso forte della parola. Una “comunità in dialogo” deve puntare a questo: «Le altre persone costituiscono il campo d'amore, d'attenzione, di dialogo delle prime».

E questo campo è vasto come il mondo, comprende la Chiesa cattolica, le Chiese cristiane, le altre religioni, le persone che non hanno una convinzione religiosa: «Dialogare significa anzitutto porsi sullo stesso piano: non crederci meglio degli altri. Si può dialogare con chiunque, anche col più piccolo, col più miserabile»²⁸.

Nascono in questo modo i quattro dialoghi dell'Opera di Maria. E Chiara precisa ancora che:

Dialogo che vuol dire trovarsi fra persone pur di idee diverse, e parlare con tranquillità e sincero amore verso il proprio *partner*, per veder di trovare un qualche accordo che chiarisca le incomprensioni, che spenga le contese, le lotte, che annulli l'odio, alle volte. Questo dialogo, specie fra fedeli di religioni diverse, è oggi più che mai necessario e imprescindibile se si vuole prevenire i gravi mali che minacciano le nostre società²⁹.

Il dialogo è un invito alla comunione, a una comunione più piena, un'apertura per accogliere, una proposta di vivere l'amore scambievole, una marcia verso la piena unità.

Questo tipo di approccio fa vedere anche la missione della Chiesa in una nuova luce. Come nuove forme di evangelizzazione emergono i dialoghi, dove si vuole non convertire, ma dialogare. Chiara fa vedere che il dialogo non è semplicemente una strategia nuova di persuasione religiosa, ma c'è un cambiamento di prospettiva: la Chiesa come portatrice della vita di Dio fra gli uomini si apre a tutti ed invita tutti a partecipare. Si parla di un “rispettoso annuncio”³⁰ della dottrina cristiana e del riconoscimento della verità che la Chiesa pronuncia, l'adesione al Credo non è più la condizione necessaria per entrare a far parte della comunione ma, semmai, una conseguenza,

un frutto della vita vissuta nella stessa famiglia. Questo nuovo atteggiamento ecclesiale interpreta il rapporto fra verità e amore, fra confessione della fede e comunità ecclesiale in una maniera nuova, senza togliere niente all'importanza e alla centralità della verità nell'insegnamento della Chiesa.

Dobbiamo sottolineare che questa concezione del dialogo non coincide semplicemente con i dialoghi istituzionali della Chiesa e dell'Opera di Maria. Membri delle diverse Chiese cristiane, ad esempio, possono vivere perfettamente la comunione comunicativa che è cammino per una comunione piena nella verità.

3. LA SAPIENZA CREA CONSENSO: UN'ESPERIENZA SUL CAMPO

Abbiamo trattato, finora, la *comunione* e il *dialogo* a livello delle pure categorie che ci aiutano a capire meglio il vissuto, e sono, allo stesso tempo, anche categorie normative per l'elaborazione delle buone pratiche. Analizziamo ora un caso concreto di collaborazione comunicativa. Questa piccola e semplice esperienza che vi racconto non potrà esemplificare tutta la ricchezza e la portata della comunione e del dialogo nella vita della Chiesa e dell'Opera di Maria. Ma per capire la portata culturale della proposta di Chiara e il suo funzionamento nei processi quotidiani sono necessarie anche le ricerche empiriche per maturare nuovi modelli di comunione discorsiva e di dialogo.

Con mia moglie siamo stati per tre anni formatori alla Scuola Loreto, vivendo in uno stretto rapporto quotidiano con famiglie provenienti da diversi continenti e siamo stati osservatori partecipanti di tante esperienze fatte con le famiglie: identificare e risolvere un problema insieme.

La Scuola Loreto, un centro di formazione per famiglie nella cittadella di Loppiano, è una realtà complessa e comprende diversi aspetti. È un *quartiere* (una frazione) di Loppiano con una circoscrizione territoriale chiara (l'insieme di tutti i fabbricati, 4 case con 15 appartamenti, strade, piccolo parco giochi) che forma l'*ambiente* dove la vita della comunità si svolge; un *condominio* con 5 famiglie stabili e 10-11 famiglie partecipanti al corso; una *comunità di famiglie* partecipanti al corso; un *corso residenziale* per famiglie per formare animatori per il Movimento Famiglie Nuove.

La Scuola propone un cammino culturale ispirato ai valori della fraternità universale. Oltre alla formazione spirituale, le famiglie imparano tante pratiche, espressioni dell'amore scambievole, consolidate durante gli anni e tramandate dai formatori per i nuovi arrivati. Ogni annata ha dato il suo contributo a questa eredità comune che è diventata come uno stile di vita della Scuola. È successo anche che qualche abitudine formatasi in precedenza si sia rivelata non più adatta alle nuove situazioni.

Alcune delle pratiche che creavano sempre tanto senso di famiglia erano le feste e i diversi anniversari. In genere, durante un intervallo delle lezioni tutta la tribù si riuniva per fare una piccola festa se qualcuno aveva una ricorrenza: compleanno, onomastico e anniversario di matrimonio. Dopo un po' di tempo, però, alcuni osservarono quanto fosse bello festeggiare insieme, ma era molto impegnativo preparare sempre una torta, costava tanto e non era sano mangiare troppi dolci. Le famiglie allora assunsero diverse posizioni, e presto si formarono due correnti d'opinione che seguivano ragionamenti diversi: alcuni volevano continuare a fare una festa nel giorno della ricorrenza, altri volevano raggruppare più persone e fare una festa comune una volta la settimana.

Una coppia lituana, fece un'indagine fra le famiglie per sapere se e come volessero festeggiare, e per trovare una soluzione che andasse bene per tutti, e al workshop settimanale, dove si faceva regolarmente uno scambio sugli aspetti concreti della Scuola, dopo aver considerato varie possibilità, qualcuno propose di mettere a votazione le due alternative. Il risultato fu esattamente 50% per l'una e 50% per l'altra soluzione. Ne seguì imbarazzo totale e silenzio: il gruppo prese coscienza che qualche cosa non funzionava.

In quel momento una signora, Raffaella, fece notare che, durante la lezione d'italiano, Simon, un nigeriano, aveva messo in comune una sua idea bella e interessante. Tutti volevano sentirla. Simon disse pressappoco così: «Io voglio essere festeggiato nel giorno del mio compleanno, magari con tanta semplicità, senza torta, ma con delle preghiere per me o con semplici auguri, perché per me essere festeggiato prima o dopo non ha significato».

Questa soluzione mise tutti d'accordo facendo sentire tutti espressi in quello che Simon aveva detto. La questione era risolta lasciando tutti contenti. Ma non solo. Liberati dal peso della minaccia di una discordia, e forse anche da uno schema mentale su come bisognasse amare, si svolse una libera conversazione con delle idee avanzate una dopo l'altra che non erano in contrasto fra di loro, ma formavano un mosaico di diverse possibilità. Si

disse, ad esempio, che ogni famiglia poteva prendere l'iniziativa secondo le proprie esigenze e la propria cultura e invitare, magari, coetanei per il compleanno dei loro figli. Così una volta siamo capitati, io con mia moglie, a fare i "nonni sostitutivi" in una festa di compleanno, per dare un senso di completezza alla bambina festeggiata. Dopo cena sono passate alcune famiglie per un breve saluto con un regalino. Alla fine potevamo gioire tutti nel vedere la faccia raggianti della bambina che ha esclamato: «Stasera è passato qui tutto il mondo».

Alla successiva occasione abbiamo rilevato con le famiglie i seguenti punti:

- si può fare un'esperienza comune di gruppo, con il contributo di più partecipanti, e arrivare al pensiero unico che piace e soddisfa tutti;

- viene fuori bene il ruolo dei diversi protagonisti: la coppia lituana che prende sul serio il loro compito di curare le feste; il previo confronto con le altre famiglie, altrettanti atti di amore, per giungere a una soluzione da proporre a tutti; il ruolo di Raffaella che, nel momento della sospensione dopo la votazione, coglie l'occasione e fa accenno al pensiero di Simon che, invece di rimanere in silenzio, si sforza e dona la sua idea in italiano. È come un gioco dove tutti hanno un ruolo importante.

Bisogna notare che le parole di Simon trasmettono sapienza ed è questo che fa contenti tutti. Si tratta della sua sensibilità di considerarsi come persona e di voler essere trattato così. Questo è, forse, una sapienza africana, ma è anche la sapienza di Chiara, del suo Ideale.

Tutti si sentivano espressi nelle parole di Simon. Non è forse questo un segno della presenza di Gesù nella comunità?

È da notare la differenza fra la votazione che divideva il gruppo in due e l'intervento di Simon che ha creato consenso fra tutti. Si può dire, magari, che nel primo caso erano presenti ragionamenti umani, più o meno validi (esempio: per i bambini è importante essere festeggiati nel proprio giorno ecc.), ma mancava quella sapienza che crea unità e fa contenti tutti.

In un processo del genere si sprigionano le diversità delle usanze e delle tradizioni culturali, ma anche le capacità individuali dei singoli e delle famiglie per l'arricchimento della comunità e a servizio di soluzioni che sembrano più soddisfacenti per tutti.

Un'esperienza del genere può sembrare molto modesta e non rappresenta, naturalmente, l'unico modo dell'emergere della Sapienza. Ma si intravede la novità di un nuovo modo di rapportarsi e trovare soluzioni insieme.

SUMMARY

Chiara Lubich distinguishes two basic concepts of collaborative communication: communion and dialogue. Both aim, in a different way, at unity and universal brotherhood. The paper analyzes these key categories from a communicative point of view for a better understanding of the differences and similarities of both, and in order to contribute to the understanding of the role of her charism in the dynamic of social integration and differentiation. The essence of communication for Chiara is the realization of a full communion, where communion figures as an aspect of unity, seen from the perspective of multiplicity and diversity. Communion expresses the common roots of all kinds of gifts in the Church, whether material or spiritual, divine or human. Discursive communion is therefore one of the aspects of the various forms of communion, the communicative aspect of her charism, the discursive construction of unity. The different types of dialogue, however, are ways in which this profound communion is possible for everyone.

¹ C. Lubich, *Gesù abbandonato, via maestra per una comunità in dialogo*, Discorso al Congresso internazionale del Movimento Parrocchiale e del Movimento Diocesano, 18 aprile 2002.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

⁴ Per la definizione dei termini in questo paragrafo cf. G. Devoto - G.C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 2000.

⁵ Per una rassegna di questi approcci cf. G. Cicchese, *Incontro a te. Antropologia del dialogo*, Città Nuova, Roma 2010; R. Anderson - L.A. Baxter - K.N. Cissna (edd.), *Dialogue. Theorising Difference in Communication Studies*, Sage Publications, Thousand Oaks, California 2004.

⁶ Per la concezione di dialogo di J. Habermas, come discorso mirato all'intesa, cf. il mio *Criteri per una teoria normativa del discorso ideale*, in AA.VV., *Guardare tutti i fiori*, Città Nuova, Roma 2014, pp. 103-115.

⁷ P. Romney, *The Art of Dialogue*, in P. Korza - B. Schaffer Bacon - A. Assaf, *Civic Dialogue, Arts & Culture, Findings from Animating Democracy*, Americans for the Arts, Washington D.C. 2005, p. 17.

⁸ D. Tannen, *The Argument Culture*, Random House, New York 1998, p. 257.

- ⁹ R. Sennett, *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Roma 2012, p. 30.
- ¹⁰ D. Bohm, *On Dialogue*, Routledge, London 1996, p. 16.
- ¹¹ P. Freire, *Pedagogy of the Oppressed*, Seabury Press, New York 1972, p. 18.
- ¹² Cf. W.B. Pearce - S.W. Littlejohn, *Moral Conflict. When Social Worlds Collide*, Sage Publications, Thousand Oaks, California 1997.
- ¹³ P. Coda, *Coscienza sinodale del popolo di Dio. Rinnovamento a cinquant'anni dal Vaticano II*, in «Il Regno – attualità» 12/2014, p. 429.
- ¹⁴ Cf. *Statuti dell'Opera di Maria*.
- ¹⁵ C. Lubich, "Paradiso '49", in «Nuova Umanità», XXX (2008/3) 177, p. 285.
- ¹⁶ Id., testo inedito.
- ¹⁷ Id., testo inedito.
- ¹⁸ Id., *Scritti spirituali*/3, Città Nuova, Roma 1979, pp. 91-92.
- ¹⁹ Cf. P. Coda, *Diventare comunicazione. Una lettura teologica*, in «Vita monastica», 62 (2008) 240, pp. 7-51.
- ²⁰ Cf. C. Lubich, "Paradiso '49", cit.
- ²¹ Id., testo inedito.
- ²² Id., testo inedito del 2 febbraio 1971.
- ²³ C.O. Scharmer, *Theory U: Leading from the Future as It Emerges*, Society for Organizational Learning Press, Cambridge, Massachusetts 2007, p. 42.
- ²⁴ C. Lubich, testo inedito.
- ²⁵ Id., testo inedito.
- ²⁶ Id., *Gesù abbandonato, via maestra per una comunità in dialogo*, cit.
- ²⁷ *Ibid.*
- ²⁸ Id., da un'intervista rilasciata a Coimbatore alla Radio Vaticana nel 2002.
- ²⁹ Id., *La dottrina spirituale*, Città Nuova, Roma 2009², p. 465.
- ³⁰ Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 56.